

LA PREZIOSA TESTIMONE DI UN ECCIDIO

di VALIDO CAPODARCA

Molto spesso, a ricordare i fatti e i misfatti degli uomini, anche quando l'ultimo dei testimoni viventi è scomparso, resta un altro genere di creature, viventi anch'esse, ma non dotate di linguaggio, almeno non quello che siamo abituati a discernere con le nostre comuni facoltà intellettuali: sono gli alberi che, al contrario dell'uomo, possono tramandare anche per molti secoli la memoria di ciò che hanno visto.

Uno di questi, è una grande e maestosa quercia, radicata in contrada Monte, comune di Castignano (AP). La pianta non raggiunge le dimensioni paradossali di alcune sue simili, essendo dotata di fusto di "soli" m. 3,52 di circonferenza, sormontato da un'interessante chioma di 20 metri di diametro; ma dove non arrivano le dimensioni, suppliscono una figura esteticamente molto apprezzabile, e soprattutto le storie, non tutte belle, ma sicuramente importanti, che essa è in grado di raccontare.

Vi si arriva agevolmente da Castignano, prendendo la strada per Ascoli Piceno. Allorché si giunge al bivio per Capradosso, la Quercia ci si para davanti, proprio in mezzo al bivio.

Proprietaria della pianta, è da sempre la famiglia Villa, residente sul luogo ma, a seguito di vari ampliamenti della sede stradale, forse oggi essa entra nella fascia di pertinenza della Provincia. A raccontarci tutto ciò che si conosce sulla storia della Quercia, è Franco Villa, 52 anni.

La pianta, al di là dei tragici episodi di cui è stata testimone, è stata una presenza importante nella vita delle varie generazioni dei Villa, che l'hanno sempre considerata quasi come un membro della famiglia.

La forma del primo palco di rami è curiosa e molto caratteristica, assomigliando a un candelabro. Proprio sopra i bracci di questo candelabro, veniva in passato collocata la "fascinara", vale a dire una catasta di fascine di legna. La collocazione in quel posto aveva la funzione di favorire l'essiccazione della legna stessa e renderla presto utilizzabile nel camino di casa. C'era, tuttavia, una seconda ragione, recondita e inconfessata. La legna era, nei tempi passati, l'unica risorsa energetica, per riscaldarsi e per cucinare; pertanto, doveva bastare per tutto l'anno, fino a quando, cioè, non si rendeva disponibile quella proveniente dalle potature dell'anno successivo. Il fatto che

la catasta fosse collocata in un posto così difficile da raggiungere, se non con l'uso di una pericolosa scala a pioli, era un incentivo a fare economia, e a far durare quanto più possibile le fascine, una volta prelevate.

Secondo quanto asseriva il nonno di Franco, Francesco Villa, combattente della Prima Guerra Mondiale, deceduto nel 1961, la pianta era già esistente, e di belle dimensioni, all'epoca della sua fanciullezza. Sommando il secolo trascorso dall'infanzia di Francesco, all'età che avrebbe potuto avere una quercia già grande, non si va lontani dal vero se le si attribuiscono due secoli di vita.

Sotto l'ombra della Quercia, un monumento commemorativo invita a tacere e riflettere. Fu proprio in quel punto che avvenne l'episodio più tragico fra tutti quelli cui la pianta dovette assistere nel corso della sua bisecolare esistenza.



La quercia de "Il Monte" di Castignano.



▲ Il monumento commemorativo alle vittime di Castignano. Il fusto della quercia de "Il Monte". ►

Dei numerosi, tragici episodi legati alle lotte della Resistenza e alle susseguenti sanguinose rappresaglie nazifasciste, alcuni oggi vengono ampiamente e giustamente ricordati con grandiosi monumenti commemorativi e annuali cerimonie di richiamo (per ricordare qualche nome: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Fosse Ardeatine, Boves...). Altri, la maggior parte purtroppo, sono rimasti quasi sconosciuti e, con la scomparsa degli ultimi testimoni, oggi ultrasettantenni, corrono il rischio di venire del tutto dimenticati. Uno di questi episodi "minori", avvenne, appunto, in località Monte, comune di Castignano.

Era il 16 giugno 1944. Proprio in quei giorni, nel corso di un'azione partigiana, era stato ucciso un soldato tedesco e, come consuetudine e prassi, sulla base degli ordini im-

partiti da Hitler, il comandante tedesco avrebbe dovuto uccidere dieci italiani per ogni tedesco. Sennonché, questo comandante, di fede cattolica ed anche osservante della stessa, non ebbe cuore di eseguire gli ordini alla lettera. Effettuato il rastrellamento, e catturati i primi quattro italiani capitati a tiro, li fece condurre proprio sotto la Quercia, dove vennero fucilati. Per tutti e quattro, è facile e triste immaginarlo, la grande chio-

trono del luogo, il signor Francesco, che faceva parte del comitato dei "festaroli", si accorse che erano avanzati dei soldi con i quali egli propose, e ottenne, che venisse eretto, nello stesso punto in cui erano cadute, il monumento a ricordo delle vittime, i cui nomi e i cui volti possono essere letti e conosciuti su una parete dello stesso. Forse già ora, a 60 anni dall'episodio, non esiste più in vita qualcuno che possa dire: "lo ho visto tutto!". Solo la Quercia lo dice, e siamo noi che non la sappiamo ascoltare. Oggi, la bella Quercia gode di tutte quelle attenzioni che merita per il suo valore naturalistico e storico. Essa viene periodicamente sottoposta a manutenzione e potature di rinvigorismento e, confessa il signor Franco, egli non incontra soverchie difficoltà, allorché ne fa richiesta, a ottenere l'interessamento del personale della competente stazione forestale, quella di Castignano, e l'intervento di ditte specializzate. ■

ma della Quercia, che li avvolgeva con il suo abbraccio materno, fu l'ultima immagine che i loro occhi videro, prima del buio della morte. Due dei quattro, appartenevano alla famiglia Villa ed uno, Giuseppe, era proprio il fratello di Francesco. Qualche anno dopo, il 18 maggio del 1950, al termine dell'annuale festa di san Gabriele dell'Addolorata, pa-

trono del luogo, il signor Francesco, che faceva parte del comitato dei "festaroli", si accorse che erano avanzati dei soldi con i quali egli propose, e ottenne, che venisse eretto, nello stesso punto in cui erano cadute, il monumento a ricordo delle vittime, i cui nomi e i cui volti possono essere letti e conosciuti su una parete dello stesso. Forse già ora, a 60 anni dall'episodio, non esiste più in vita qualcuno che possa dire: "lo ho visto tutto!". Solo la Quercia lo dice, e siamo noi che non la sappiamo ascoltare. Oggi, la bella Quercia gode di tutte quelle attenzioni che merita per il suo valore naturalistico e storico. Essa viene periodicamente sottoposta a manutenzione e potature di rinvigorismento e, confessa il signor Franco, egli non incontra soverchie difficoltà, allorché ne fa richiesta, a ottenere l'interessamento del personale della competente stazione forestale, quella di Castignano, e l'intervento di ditte specializzate. ■

